

Aree interne e specialità agro-alimentari: tra giacimenti culturali localizzati e innovazione tecnologica

B.06. Internal areas, high lands and rural development

Daniela Storti, Salvatore Claps, Michela Ascani, (CREA)

Francesco Musotti, Università di Perugia

BOZZA

1. Introduzione

Lo studio delle produzioni agro-alimentari secondo una prospettiva di economia della cultura, consente di reinterpretare, in modo analiticamente proficuo, l'interazione che, con riguardo alle produzioni stesse, si forma tra conoscenza codificata e conoscenza tacita o, meglio ancora, locale (la conoscenza tacita è sempre radicata in uno o in alcuni luoghi!).

Questa interazione assume particolare rilevanza, e quindi merita altrettanto attenzione scientifica, in un'economia agro-alimentare come quella italiana, caratterizzata da una straordinaria dotazione di prodotti la cui elevata qualità è, spesso, il frutto di un forte radicamento in conoscenze locali e quindi in una forte connotazione di tipicità geografica.

Quella che per molto tempo abbiamo definito conoscenza tacita, è sempre coincidente con una cultura locale, con un insieme di conoscenze formatesi e continuamente rielaborate, per decenni se non addirittura per secoli, all'interno di una certa popolazione, in molti casi all'interno di una piccola popolazione, che potremmo definire comunità, insediata in un peculiare ambiente geo-fisico.

La conoscenza tacita che si colloca all'origine di una certa produzione, si può definire cultura locale, perché è il risultato dell'interazione e quindi dell'interscambio cognitivo, a scopi produttivi, tra persone che appartengono alla medesima comunità e

quindi legate anche da relazioni fiduciarie. Tale interscambio cognitivo è inoltre orientato dalle specifiche risorse che l'ambiente geo-fisico (dotazione naturale) in cui quella comunità vive mette a disposizione. Necessariamente quando facciamo riferimento al concetto di cultura, abbiamo sempre a che fare con conoscenze che derivano dall'interscambio cognitivo fra un numero più o meno ampio di persone.

Ovviamente, per competere in mercati agro-alimentari sempre più globalizzati e sottoposti a regolazioni selettive (non foss'altro per ragioni igienico-sanitarie) , alla base di ogni produzione la cultura localizzata dei produttori deve fondersi con la conoscenza codificata, scientifica, dando luogo ad una spirale cognitiva, all'interno della quale cultura locale e conoscenza codificata si alimentano e si fertilizzano reciprocamente.

La cultura per le produzioni agroalimentari è strettamente interconnessa ad aspetti cognitivi, a tecnologie e processi che non sono generici ma altamente specialistici a seconda delle produzioni. Per rappresentare questa connessione focalizzeremo quindi sui grani antichi e sulle produzioni casearie, illustrando le tecnologie e i processi cognitivi da attivare per uno sviluppo che tenga dentro gli aspetti culturali incorporati nelle produzioni che sono come detto strettamente interconnessi ai luoghi.

Focalizzeremo quindi sul tipo di politica territoriale che può supportare uno sviluppo dell'agroalimentare in questa direzione. Perché questo sia possibile ci vuole una politica integrata che consenta di migliorare la qualità nella vita nei luoghi in cui si localizzano i giacimenti culturali per fermarne lo spopolamento e sostenga al tempo stesso i processi cognitivi necessari allo sviluppo delle filiere agricole lungo questa direttrice.

In Italia esiste una strategia nazionale che si muove in questa direzione: la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI). La Snai è una politica pubblica innovativa e place-based che si occupa di sviluppo e coesione territoriale e prevede processi partecipativi sui territori oggetto di intervento.

Nella fase empirica analizzeremo due esempi di applicazione di questa strategia che puntano su diverse filiere produttive (grani antichi e caseario).

2. Sistemi agroalimentari locali e *Aree interne*

Il requisito essenziale delle *Aree interne* (AI) consiste in una varietà geo-fisica, che si estende all'organizzazione dei gruppi umani in esse insediati. “La relazione tra “ambiente” ed “economia” che per secoli ha caratterizzato le AI italiane ha condotto a pratiche insediative, tecnologie di produzione (e conoscenza pratica), modelli di consumo, rappresentazioni culturali che, nella loro interdipendenza, identificano sistemi umani molto complessi e con un elevato grado di specificità” (Mise 2014, p.18).

Aver concepito e costruito la strategia per le AI (SNAI) su scala nazionale (Barca 2015, Cersosimo 2015), non impedisce di cogliere quanto la loro storia, e i risultanti assetti sociali, siano segmentati e lontani dalla rappresentazione, ricorrente e in certa misura retorica, che li descrive come una parte d'Italia *interamente* condannata alla marginalizzazione e al degrado¹. In simile storia, alle tante difficoltà, che ovviamente non sono da minimizzare, si è mescolato dell'altro.

Le AI sono << significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità >> (Mise 2014, p. 7), ma <ricche di importanti risorse ambientali e culturali...>> (Mise 2014, p. 24). E grazie a tali risorse appaiono ambienti favorevoli al radicamento locale (tipicità) di sistemi produttivi agro-alimentari. Sebbene in assenza di corposi riscontri statistici in merito, non appare azzardato ritenere che “Le Aree interne sono ricche di produzioni agricole di pregio, caratterizzate da elevata tipicità e apprezzamento dal mercato. La tipicità di queste produzioni proveniente dal legame tra vocazioni del territorio e tecniche produttive,

¹ “A una prima lettura del fenomeno, le aree territoriali si definiscono per differenza (fisica, culturale, strutturale), cosicché le aree interne sono tutto ciò che resta una volta tolte le aree costiere, le pianure fertili, le città. Si è andata affermando, dunque, una rappresentazione unitaria in negativo... Una più attenta lettura del fenomeno, invece, porta a mettere in luce solamente i punti di debolezza ma, accanto a questi, i punti di forza. Le aree interne sono aree rurali differenziate. La campagna interna non si è convertita in modo unilineare in un'area marginale generalizzata, ma si rivela un universo variegato... dotato di capitale territoriale specifico, suscettibile di possibili diversi indirizzi di sviluppo” (Meloni 2015, pp. 11-12).

viene spesso accresciuta dalla localizzazione nelle aree di produzione delle fasi di trasformazione del prodotto agricolo. Ne consegue che il prodotto alimentare di queste aree diviene patrimonio culturale ed elemento di identità locale” (Mise 2014, p.48).

Il vantaggio competitivo di cui possono avvalersi le produzioni agro-alimentari locali delle AI è potentemente aiutato dalle nuove preferenze dei mercati, che spingono (sorprendentemente?) a rivitalizzare pratiche antiche (Bevilacqua 2015)². “Siamo in una fase nella quale c’è una forte domanda di specificità secondo la vecchia teoria dei consumi di Lancaster secondo la quale con l’aumentare della prosperità, gli individui chiedono sempre più non ‘il’ pomodoro ma “quel tipo di pomodoro”... Quando consumiamo, vogliamo anche capire dove è stato prodotto ciò che consumiamo, qual è il simbolismo associato al prodotto...” (Mise 2014, p. 43).

Un simile potenziale di differenziazione si porta appresso questioni organizzative di notevole portata. I sistemi territoriali delle AI sono in genere di piccole dimensioni demografiche e ciò restringe fortemente pure le dimensioni (il numero di imprese) che al loro interno possono assumere le filiere delle produzioni agro-alimentari tipiche.

Insieme con questi limiti, e forse più, a caratterizzare le produzioni agro-alimentari locali delle AI sono la ruralità degli ambienti sociali e il legame con risorse naturali altamente specifiche. “Quando la ruralità è dominante, allora la forma delle relazioni fiduciarie, i percorsi imprenditoriali, le basi di competenze poco trasferibili sono tutte caratterizzate dal riferimento... alla presenza di risorse naturali adatte a produrre materie prime alimentari e servizi utilizzabili nei processi di produzione e di consumo... I rapporti di complementarità... decisivi legano ogni nucleo di competenze (agricole, industriali, commerciali, turistiche) e la tradizione di vita e di lavoro a contatto con un certo insieme di risorse naturali locali” (Bellandi, Sforzi 2001, pp. 57-58).

² “Per secoli l’agricoltura italiana è stata una pratica economica delle “aree interne”, vale a dire dei territori collinari e montuosi, gli ambiti orografici dominanti nella Penisola... fare agricoltura nelle aree interne non è una novità. Tanto è vero che essa continua a sopravvivere in tante zone collinari e montane in forme più o meno degradate e marginali” (Bevilacqua 2015, p. 118).

Quindi, laddove un sistema produttivo locale trasforma materie prime *translocali*, si fonda sulla *complementarietà* di nuclei cognitivi (tecnici, commerciali, finanziari, organizzativi) relativi ad una *merceologia tendenzialmente ampia* o ad un prodotto singolo di *grande scala*. Una complementarietà che si rinnova (*massime* in un distretto industriale), attraverso la divisione del lavoro fra le imprese, con il supporto di organismi istituzionali specializzati nella produzione di beni pubblici locali, e che rigenera le varie economie (di specializzazione, di apprendimento, di innovazione) esterne alle imprese ed interne al sistema (Bellandi, Sforzi 2001).

Nel caso invece di un (possibile) sistema produttivo che si identifichi nella trasformazione di una materia prima agricola *localizzata, unica* e ottenibile in quantitativi così ridotti da esaltarne proprio la *scarsità*, i nuclei cognitivi sono *imprigionati* dalle caratteristiche di quella materia prima e si traducono in una merceologia ristretta, puramente di *nicchia*. Una merceologia che non stimola né la divisione del lavoro (specie quella verticale) fra le imprese, né la produzione istituzionalizzata di beni pubblici locali e tende a sclerotizzarsi sulla rendita (o quasi rendita) intrinseca alla tipicità del prodotto, dovuta all'unicità della materia prima.

In condizioni simili, il sistema produttivo è incline a *chiudersi* in una vera e propria *trappola della nicchia*: le sue imprese si limitano a replicare la cultura materiale (*tacita*) delle pratiche produttive tradizionali (essenzialmente artigianali), che definiscono la tipicità storica del prodotto. L'atteggiamento verso le conoscenze extra-locali (codificate e quindi scientifiche) è di sostanziale chiusura, a evitare *contaminazioni* che compromettano la tipicità. E' evidente come un sistema così *passivamente* agganciato alla sua nicchia, non sia in grado di evolvere e quindi di fronteggiare cambiamenti nei gusti dei consumatori.

L'obiettivo fondamentale delle politiche che l'operatore pubblico può offrire a questo tipo di sistemi è dunque la "rottura" del loro isolamento cognitivo e quindi lo sviluppo di intrecci fra la cultura materiale locale e le conoscenze codificate (extra-locali) tecnico-scientifiche capaci di fertilizzare e reinnervare quella cultura materiale.

Intrecci necessari per ampliare la gamma merceologica, diversificare l'approccio ai mercati e stimolare le iniziative dei produttori locali a più spiccata attitudine imprenditoriale.

3. La strategia nazionale aree interne e l'intervento sulle filiere agro-alimentari

La Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) è una politica pubblica innovativa che si occupa di sviluppo e coesione territoriale. Le aree selezionate per la sua attuazione sono zone periferiche spesso montane, che hanno subito negli ultimi decenni forti fenomeni di spopolamento e abbandono della superficie agricola e in cui le risorse agro-silvo-pastorali rappresentano ancora oggi un elemento fondante per la tenuta economica, sociale e ambientale.

Queste aree esprimono eccellenze che vanno tutelate e valorizzate e cui è necessario dare continuità garantendo alle popolazioni locali la possibilità di un reddito adeguato e di condizioni di vita e di lavoro attrattive. Per la valorizzazione delle risorse agro-silvo-pastorali la strategia si ripropone di trovare soluzioni condivise e sostenute dai sindaci attraverso un metodo di lavoro basato sulla consultazione degli operatori economici e della cittadinanza e il lavoro di co-progettazione tra i vari livelli di governo coinvolti.

Queste aree per invertire i trend di decrescita prima che di risorse finanziarie, necessitano di nuovi assetti istituzionali e di servizi di base tali da garantire la permanenza della popolazione. La sopravvivenza delle attività agricole, qui molto fragili e frammentate, necessaria in un'ottica di presidio anche ambientale e sociale è legata all'avvio di percorsi di innovazione e di riorganizzazione lungo le filiere, basati su modelli cooperativi e progetti imprenditoriali condivisi ed è funzionale alla costruzione di un'offerta integrata e organizzata di beni e servizi ad alta tipicità (*specialities ed integrated specialities*) in sinergia rispetto al turismo (Musotti, 2018).

In questo quadro la ricerca di posizioni sostenute politicamente a livello locale, l'ascolto degli attori rilevanti dei singoli territori, la co-decisione e co-progettazione tra

Stato centrale, Regione e sindaci sono le modalità attraverso cui si tenta di garantire soluzioni che inneschino questa discontinuità nei modelli relazionali e organizzativi a livello locale. Il ricorso a strumenti multi-attore, che contemplino la costruzione di reti anche lunghe con centri di competenza di alto livello e l'interazione tra operatori e ricercatori rispetto alle specificità della realtà tecnica e produttiva locale, supporta in fase attuativa la ricerca di soluzioni tecnologiche e organizzative appropriate ai fabbisogni dei luoghi.

Si tratta di un metodo complesso che implica tempi lunghi di elaborazione delle strategie e delle progettualità. Oggi il rischio è che questo elemento venga utilizzato come indicatore di criticità di questa politica – che invece va valutata e interpretata per il complesso tentativo di cambiamento che sta proponendo, sia nel metodo di lavoro che negli effetti che persegue.

In questo quadro il “Comitato Tecnico Aree Interne”, coordinato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha un ruolo di indirizzo nell'individuazione e nel disegno dell'intervento pubblico nelle aree della strategia. Il Crea, nell'ambito dell'esercizio del suo ruolo istituzionale e delle attività della Rete Rurale Nazionale, è stato chiamato a fornire uno specifico supporto sui temi agricoli.

Nello specifico il Comitato, con il supporto del Crea, ha accompagnato a vari livelli l'individuazione degli indirizzi e il disegno dell'intervento pubblico sui temi agricoli nelle aree interessate, con particolare riferimento ai seguenti aspetti:

- analisi delle potenzialità delle singole filiere produttive agricole e agro-alimentari;
- ascolto del territorio e consultazione degli operatori economici e della cittadinanza per tenere in considerazione i bisogni emersi;
- stesura di linee guida sulla partecipazione del FEASR alla SNAI;
- supporto alla co-progettazione sui territori attraverso workshop con produttori, istituzioni, formatori e centri di competenza volti all'individuazione dei fabbisogni e tavoli di confronto tra il mondo

produttivo e quello della ricerca funzionali alla progettazione degli interventi.

Questo lavoro ha comportato in molti casi il coinvolgimento di diversi centri Crea, tra cui Zootechnia e Acquacoltura, e il confronto operativo con centri di competenza (Università, Istituti Zooprofilattici) e altri soggetti rilevanti non solo a livello locale ma anche Nazionale (quali Rete Appia – la rete nazionale della pastorizia, organizzazioni professionali, Slow Food, Sozooalp).

L'integrazione della SNAI nell'ambito dei Piani di Sviluppo Rurale

Ad oggi il FEASR assicura il 17,7 per cento del totale del finanziamento delle Strategie dei diversi territori a livello Nazionale, il 15 per cento nelle Strategie del Mezzogiorno e il 40 per cento in quelle del Nord del Paese.

L'integrazione del FEASR nell'ambito della SNAI non è avvenuta secondo un indirizzo unitario ma fa riferimento a modalità attuative molto variegate a seconda dei contesti. Nei PSR in alcuni casi le decisioni programmatiche sono state orientate dalla tendenza a ricondurre la SNAI, per una sorta di pattern dependance, nell'ambito di prassi operative già consolidate all'interno dei programmi di sviluppo rurale. Questo ha condotto, in diversi casi, a scegliere di attuare la strategia utilizzando i Piani di Sviluppo Locale (PSL) finanziati ai gruppi di azione locale nell'ambito del Community-Led Local Development (CLLD). Tale scelta ha portato un innegabile valore aggiunto, ma solo dove ha messo in moto un ragionamento specifico e condiviso rispetto ai risultati da raggiungere con la strategia, da cui è scaturita la definizione di progettualità ad hoc. Ciò è avvenuto tuttavia, in presenza di regole spesso sfumate nei PSR riguardo alle modalità operative di raccordo tra SNAI e CLLD, solo nei contesti caratterizzati da una buona qualità relazionale a livello locale e in presenza di risorse umane dedicate e fortemente motivate. In alcuni casi limite, in cui per la mancanza di disposizioni specifiche su una sola area interna arrivano ad insistere quattro diversi

Gruppi di Azione Locale (GAL), il raccordo tra i due strumenti dovrà essere faticosamente ricercato in fase attuativa.

Altrove il rimando all'associazionismo tra sindaci ha indotto la falsa convinzione che la strategia dovesse essere un intervento limitato alle misure (quali ad esempio la misura 7 - servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali) in cui beneficiari fossero i comuni, le loro associazioni o comunque soggetti pubblici.

Abbastanza frequentemente i programmi regionali stanno indirizzando l'azione FEASR per la strategia verso le consuete misure per la diversificazione extra-agricola e i servizi per la popolazione rurale, le piccole infrastrutture per la mobilità e le reti sentieristiche o le attività promozionali. Questi interventi portano indubbiamente un valore aggiunto ma solo se la loro progettazione riesce a integrare le istanze e i fabbisogni dei diversi soggetti interessati. Per impattare sul consolidamento delle filiere agricole e delle relative produzioni e sui modelli relazionali preesistenti introducendo quella discontinuità organizzativa che può produrre evoluzione è necessario migliorare la capacità di accesso all'innovazione degli operatori agricoli e favorire progetti imprenditoriali che coinvolgano gli agricoltori e gli allevatori in percorsi di cooperazione. In entrambi i casi per garantire l'informazione e il coinvolgimento degli attori rilevanti serve una progettazione partecipata, adeguatamente accompagnata e supportata attraverso la costruzione di reti con centri di competenza e l'interazione funzionale tra produttori e ricercatori.

Pochissime sono le Regioni che hanno previsto in fase programmatica una riserva finanziaria per la strategia, per garantire a queste aree pari opportunità rispetto alle zone ad agricoltura forte nell'accesso ai finanziamenti regionali. Solo il Piemonte e la Campania hanno individuato una misura ombrello dedicata con riserva o assegnazione on demand per area (misura 16.7 - Sostegno a strategie di sviluppo locale di tipo non partecipativo) che ha garantito semplificazione e flessibilità attuativa. La Regione Veneto e la Regione Lazio prevedono pacchetti di misure, definite a monte in un caso e individuate in strategia nell'altro, da attivare con riserve o bandi dedicati. Nella

maggior parte dei casi, si prevede l'introduzione di un criterio premiale riconoscendo nelle aree progetto una priorità relativa o più raramente assoluta su tipi di operazione determinate aprioristicamente e solo in pochi contesti definiti in maniera sufficientemente articolata e in modo tale da lasciare buoni margini di manovra (questo è il caso ad esempio dell'Emilia-Romagna). La priorità assoluta è stata prevista per lo più per interventi di infrastrutturazione del territorio con la banda ultra-larga. Nei casi in cui la strategia va in attuazione attraverso il riconoscimento di una priorità relativa nelle aree progetto, in fase di stesura dell'APQ possono emergere criticità legate all'incertezza del finanziamento, in misura crescente per le seconde aree e con l'avanzare della programmazione. In alcune regioni con l'esaurirsi delle risorse stanziare sulle misure dedicate con priorità è stato necessario intervenire per riprogrammare le risorse o modificare il sistema di premialità per la SNAI, funzionalmente alle esigenze manifestate dalle aree ma con il vincolo della disponibilità finanziaria sulle singole misure interessate.

Nel seguito concentreremo l'attenzione su due casi di intervento SNAI su temi agricoli. Abbiamo focalizzato l'attenzione sulla Regione Campania in quanto le modalità attuative previste sono maggiormente in linea con l'approccio SNAI e forniscono indicazioni utili ad una valutazione del potenziale impatto della Strategia nell'ipotesi di un suo funzionamento a regime.

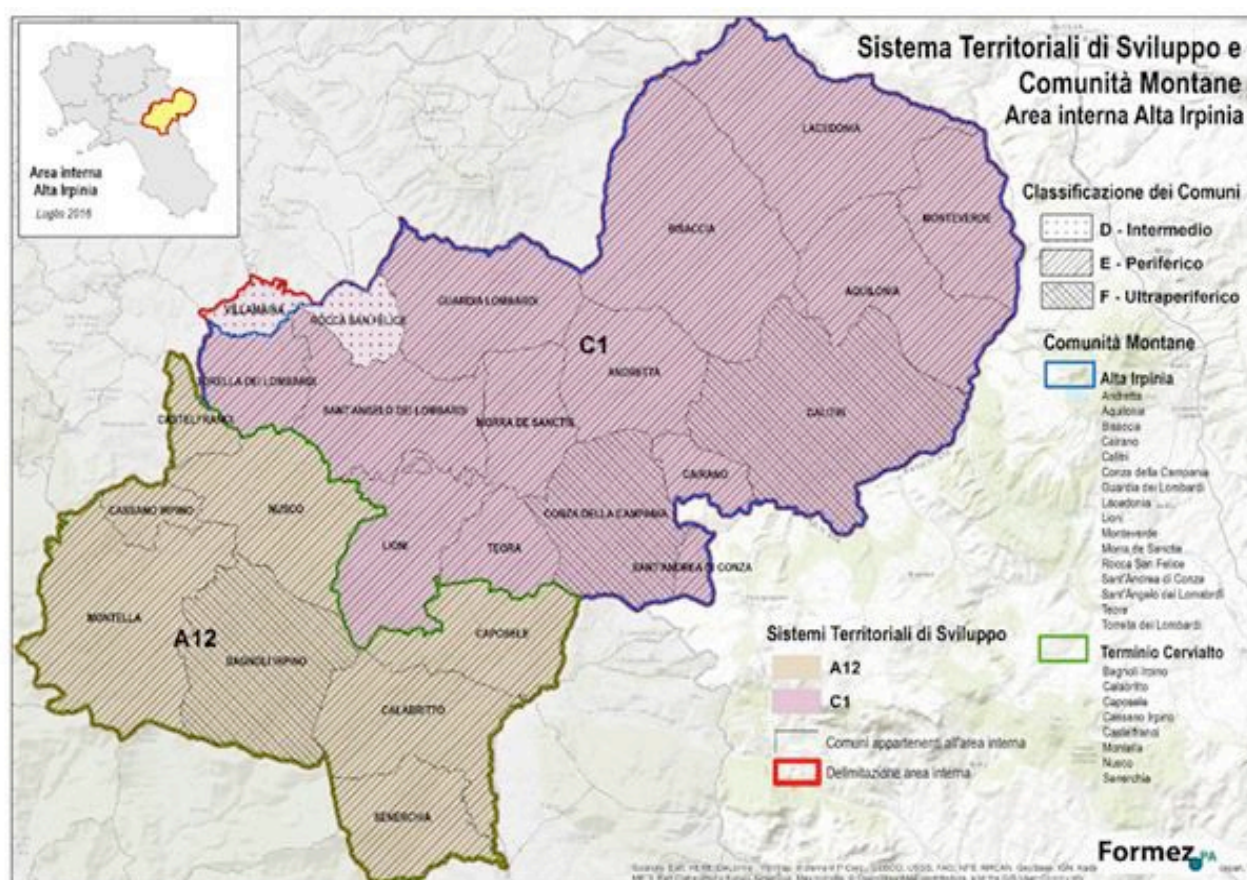
4. L'intervento della SNAI su filiere con produzioni identitarie: il caso della zootecnia e dei grani antichi nelle aree interne della Campania

Filiera zootecnica a casearia – Area interna Alta Irpinia

L'Area Interna Alta Irpinia (Figura 1), come tutte le Aree Interne (AI), è ricca di produzioni agricole caratterizzate da elevata tipicità e apprezzamento dal mercato (alcuni esempi: Caciocavallo stagionato in grotta di Calitri, Caciocavallo Podolico di Montella, Pecorino Carmasciano di Rocca San felice, Guardia dei Lombardi e comuni limitrofi). La tipicità di queste produzioni proveniente dal legame tra vocazioni del

territorio e tecniche produttive, viene spesso accresciuta dalla localizzazione nelle aree di produzione delle fasi di trasformazione del prodotto agricolo. Ne consegue che il prodotto alimentare di queste aree diviene patrimonio culturale ed elemento di identità locale” (Mise 2014, p.48, Musotti, 2019.....).

Fig. 1 . Area Pilota Alta Irpinia (fonte APQ)



Nonostante la presenza di produzioni agricole di “pregio”, in generale, e zootecniche-casearie, in particolare,” il tessuto economico di natura composita, piuttosto che specializzata, è prova che questa produzione non sia suscettibile, da sola, di fungere da motore dello sviluppo: in casi simili essa ne è condizione necessaria, ma non sufficiente. Deve giocoforza combinarsi con altro e cioè con l’intero patrimonio culturale di cui il sistema locale è dotato, per la produzione di integrated specialties (Becattini, Omodei Zorini 2003). Le quali comportano economie esterne di gamma trans-settoriale, derivanti cioè da attività diverse, ma correlate (Musotti, 2019...).

L'Analisi Swot del PSR Campania (W11 E W15) evidenzia che non risultano forme di aggregazione e/o associazionismo nel campo zootecnico sul territorio regionale (pag 644 del PSR). In quest'area, inoltre, sono presenti 12273 capi bovini allevati in 534 aziende e 19376 capi ovicaprini allevati in 727 aziende. A fronte di tante aziende zootecniche si evidenziano poche realtà di trasformazione ricadenti in tale area, infatti risultano 20 caseifici registrati ai sensi del Reg Ce 852/04 e 5 caseifici riconosciuti ai sensi del Reg Ce 853/04. Criticità della zootecnia Irpinia, così come in tutte le aree interne, è rappresentata dalla produzione "domestica" di alcuni prodotti caseari, infatti diversi allevamenti producono in proprio piccole quantità di prodotti lattiero caseari per autoconsumo e per piccole cessioni dirette ai consumatori. Tali prodotti innanzitutto rappresentano un patrimonio gastronomico da preservare e valorizzare. La valorizzazione può avvenire solo se a tali operatori si dà la possibilità di autorizzare tramite deroghe la loro produzione tipica, infatti secondo la normativa vigente alcune forme di trasformazione o stagionatura non potrebbero essere applicabili, senza considerare che proprio le loro procedure "non a norma" conferiscono unicità ai prodotti. In tale ottica ricade anche il DGR 570/2016 della Regione Campania " linee guida al riconoscimento delle caratteristiche di tradizionalità di prodotti agroalimentari ed alla concessione di deroghe ai requisiti igienico sanitari per la loro produzione". La possibilità di autorizzare in deroga le produzioni tipiche, inoltre, creerebbe una maggiore economia alle diverse aziende, 2 evitando così la possibilità di abbandono del territorio, in particolare per le nuove generazioni. Altra criticità è dovuta alla gestione di patologie infettive, infatti alcune patologie, se non correttamente gestite, possono causare gravi danni sia in termini di perdite di capi che di produzione, nella fattispecie si evidenzia l'epidemia di blue tongue che nell'anno 2016, seppur non ha causato tanti decessi, ha causato un depauperamento dei greggi ovicaprini, tale da avere conseguenze economiche in termini di produttività e rese. L'applicazione di nuovi modelli di gestione, per esempio pianificando azioni di prevenzione e profilassi, possono ridurre il rischio di tali eventi e migliorare di conseguenza le performance produttive (APQ Alta Irpinia). Sulla base di quanto previsto nell'APQ è stato

presentato, con un approccio di filiera “globale, se così si può dire, un progetto denominato AZAI (AZIONI ZOOTECNIA ALTA IRPINIA, PSR 2014-2020: 16.7.1 “Sostegno a strategie di sviluppo di tipo non partecipativo”), approvato e in fase di attuazione. Il progetto, in particolare, con un ampio partenariato pubblico-privato: Enti di ricerca: Istituto Zooprofilattico del Mezzogiorno (Capofila), CREA - Centro ricerca Zootechnia e Acquacoltura (partner), tutti comuni dell’Area Interna “Alta Irpina” e aziende private, sta mettendo in campo azioni mirate a sviluppare una rete di allevatori e trasformatori di qualità, adeguando le produzioni alle potenzialità del territorio e alle esigenze del mercato. Produzioni, riconoscibili con un eventuale marchio, ottenute in maniera sostenibile e tracciabili, destinate ad un consumatore attento e che si rivolge ad alimenti di origine regionale, sicuri, tradizionali e la cui qualità è supportata scientificamente.

Il CREA, in particolare, nell’ambito del progetto, partecipa, in una prima fase, agli incontri di “ascolto” con le aziende del territorio per l’individuazione delle maggiori criticità, degli allevamenti ovini e caprini, in particolare, dal punto di vista igienico-sanitario e produttivo (Pecorino Bagnolese, Pecorino Carmasciano, Cacioricotta e formaggi misti). In una seconda fase, poi, curerà le attività di informazione-formazione e accompagnamento degli operatori del settore caseario (soluzione delle maggiori criticità). Le attività di informazione, in particolare, tenderanno a sottolineare e valorizzare le produzioni locali, in relazione all’ambiente “unico” di produzione, in senso lato, ed ad accrescere il valore identitario delle produzioni.

Filiera grani antichi – Area Interna Vallo di Diano

L’Area Interna Vallo di Diano (Figura 2 – APQ), ricadente nel Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni, in sinergia con l’area del Cilento Interno, ha focalizzato la strategia sulla dieta Mediterranea (Patrimonio culturale immateriale dell’UNESCO).

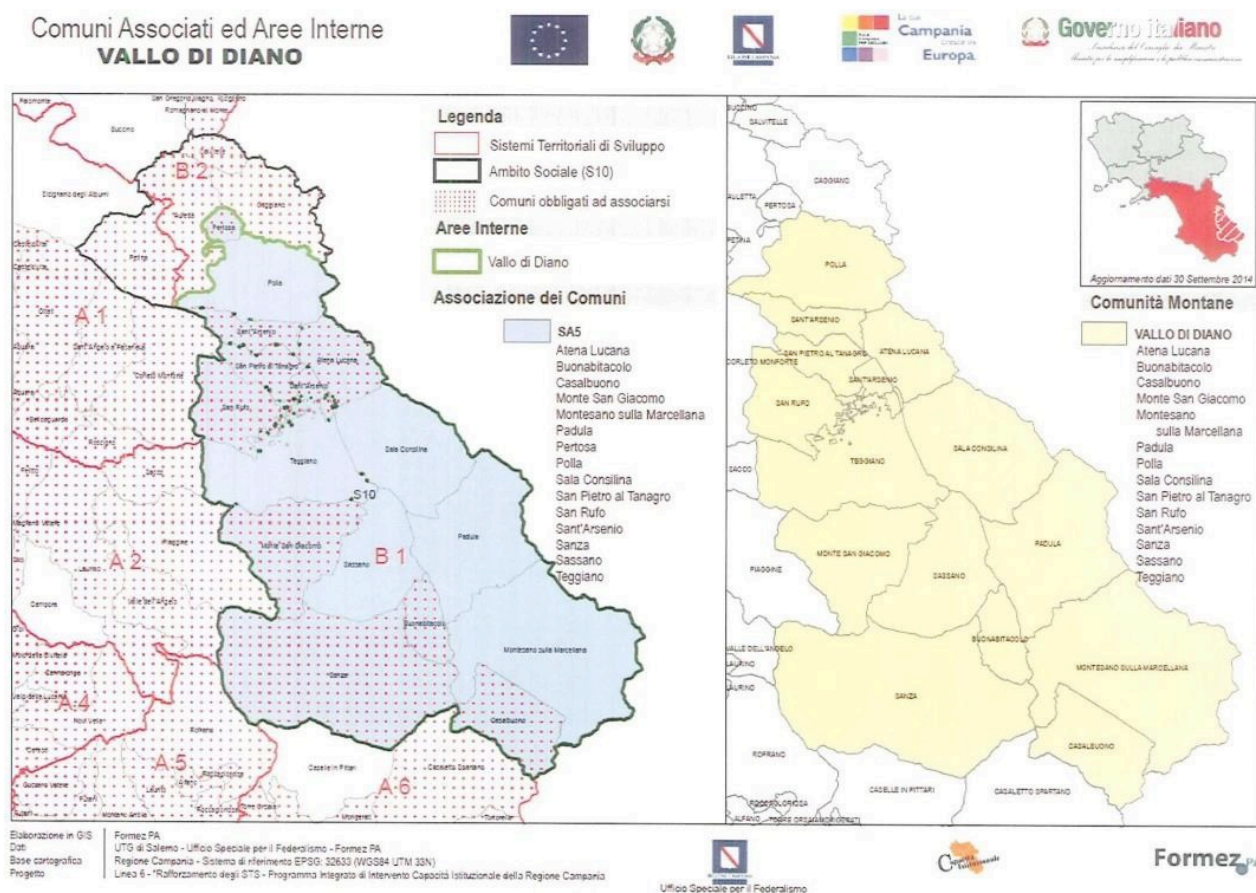


Fig. 2 . Area Pilota Valle di Diano (fonte APQ)

Il Vallo di Diano intende caratterizzarsi come luogo di “ruralità contemporanea” praticata da nuove generazioni di agricoltori, ancorata a produzioni tipiche e stili di vita sani – “tra tradizione e innovazione con e senza nostalgia” – legati alla dieta mediterranea e alla tutela della biodiversità (APQ, 2019) Intende, sfruttando anche le peculiarità del territorio (sia in termini geo-fisici e sia in termini culturali), recuperare e valorizzare grani antichi già oggi rimessi in produzione da pochi coltivatori sono: saragolla, grano duro originario dell’area mediterranea, solina, grano tenero originario dell’area appenninica centrale, Gentile Rosso, grano tenero originario dell’area appenninica centro-settentrionale, risciola, grano tenero del sud Italia. Occorre, comunque, sottolineare, in questo caso, che la scelta ha un grosso valore simbolico e di “traino” che fonda le sue radici nel passato: la rete di attori che si costituirà riproporrà il ruolo culturale e economico che un tempo aveva la Certosa (di Padula) che deteneva il “sapere” e il “saper fare” della sua organizzazione territoriale, dettando non solo le

regole del suo sistema economico e gestionale ma controllando anche la qualità dei suoi prodotti attraverso la distribuzione delle sementi ai suoi possedimenti, le Grancie. Punterà, inoltre, ad un riorientamento e consolidamento della filiera cerealicola (pane, farina, pasta, dolci, ecc.).....

Bibliografia

Barca F. (2015), “Un progetto per le “aree interne” dell’Italia”, in: Meloni Benedetto (a cura di), 2015, *Aree interne e progetti d’area*, pp. 29-35, Rosenberg & Sellier, Torino

Bellandi, Marco e Sforzi, Fabio, 2001, “La molteplicità dei sentieri di sviluppo locale”, in: Becattini, Giacomo et al. (a cura di), *Il caleidoscopio dello sviluppo locale. Trasformazioni economiche nell’Italia contemporanea*, pp. 41-63, Rosenberg & Sellier, Torino

Bevilacqua P. (2015), Una nuova agricoltura delle aree interne, in: Meloni Benedetto (a cura di), 2015, *Aree interne e progetti d’area*, pp. 118-122, Rosenberg & Sellier, Torino

Cersosimo D. (2015), Italia diasporica: una strategia per la rinascita, in: Meloni Benedetto (a cura di), 2015, *Aree interne e progetti d’area*, pp. 285-296, Rosenberg & Sellier, Torino

Meloni B. (a cura di) (2015), “Aree interne: strategie di sviluppo locale”, *Aree interne e progetti d’area*, pp. 11-26, Rosenberg & Sellier, Torino

Ministero dello Sviluppo Economico (MISE)-Unità di valutazione degli investimenti pubblici (2014), *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti, governance*, Collana materiali Uval, n. 31, Roma

Claps S. et al. (2009), *Influence of four single fresh forages on volatile organic compound (VOC) content and profile and sensory properties of goat Caciotta cheese*. Italian Journal of Animal Science 8:sup2, 390-392.

Lucatelli, S. and Storti D, (2019), *La strategia nazionale aree interne e lo sviluppo rurale: scelte operate e criticità incontrate in vista del post 2020*, Agriregionieuropa 56: 46-53.

Pizzillo, M. et al. (2005), *Effect of goat breed on the sensory, chemical and nutritional characteristics of ricotta cheese*, Livestock Production Science 94: 33-40

Shewry, P.R. (2018), *Do ancient types of wheat have health benefits compared with modern bread wheat?* Journal of Cereal Science 79: 469-476